

## G8: INUTILE RITORNO AD EVIAN

di ALBERTO CIPELLINI

Il rituale appuntamento degli otto Paesi più industrializzati si è tenuto a Evian-les Bain, nell'Alta Savoia, sulla riva francese del lago di Ginevra. È stato voluto là dalla Francia, cui toccava il turno, per il significato storico della località: infatti è ad Evian, che nel 1962 vennero firmati gli accordi di pace, tra i delegati del generale De Gaulle ed il rappresentante della Resistenza algerina, dopo anni di guerriglia e di guerra, tra la potenza coloniale e la grande nazione nord africana. Evian è stato anche un frammento, molto importante, di una diretta partecipazione della nostra ANPI che ha dispensato là dove lo richiedevano le istanze di liberazione e di democrazia: senza confini e condizionamenti. La guerra d'Algeria stava dissanguando la Francia, compromettendone il ruolo di grande potenza, sancito all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. Ad un punto del non ritorno i francesi richiamarono al potere Charles De Gaulle; fu lui a decidere la fine di un inutile massacro e fu lui a restituire l'Algeria agli algerini.

Ferrat Abbàs è l'uomo che le diverse realtà della resistenza algerina hanno indicato come negoziatore con la controparte francese. Raggiunse fortunatamente la Tunisia e



Algeri: una manifestazione per l'indipendenza.

con un volo Tunis-Air arriva a Fiumicino dove lo attende il nostro Alfonso Bartolini.

Il delegato algerino non conosce ancora la località esatta dove dovrà firmare con la controparte francese la tregua e la affermazione di indipendenza; sa soltanto che si tratterà di un importante centro termale del sud della Francia. La Costa Azzurra? È probabile, e Bartolini che era stato a Cuneo a rappresentare – negli anni difficili – l'ANPI nazionale ad un congresso provinciale, ritiene essere quella l'area di parcheggio di Ferrat Abbàs, in

attesa della destinazione finale. Non sto a sottolineare il riserbo assoluto di tutta l'impresa e l'importanza, con rischio connesso, del ruolo che la nostra ANPI svolge.

Il quarto giorno del soggiorno cuneese lo raggiunse il messaggio: non Costa Azzurra, ma Evian! Attraversando il sud, il nord del Piemonte e l'Alta Savoia, venne accompagnato a destinazione.

Lo scorso due giugno si è aperto a Evian il G8. Si tratta dell'annuale appuntamento degli otto Paesi più industrializzati per discutere come risolvere i problemi dei miliardi di esseri umani, sparsi nel pianeta. Non solo gli umani, ma la flora e la fauna, indispensabili elementi di vita e di risorse che il pianeta dispensa – dall'oro nero, all'oro blu – che dovrebbero avere a favore di tutti, gestioni meno speculative.

Ma, tra i veti e le occhiate, interessi palesi o nascosti, l'appuntamento tra i grandi è sempre finito (ricordiamo il G8 di Genova, con la morte di Carlo Giuliani) con dichiarazioni di intenti che lasciano il tempo che trovano.

Questo G8 ha risentito anche della coda velenosa della guerra in Iraq



Salvatore Donno (a sinistra), Arrigo Boldrini (in piedi) e Giulio Mazzon (a destra), nel marzo 1961 insieme ai dirigenti dell'Unione Universitaria Algerina.

che ricordiamo determinò profonde fratture tra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna ed alcuni satelliti da una parte; la Francia, la Germania, il Belgio, la Russia e la Cina dall'altra. Le ambizioni del padrone di casa erano molte (decise prima del conflitto iracheno). La presenza di autorevoli rappresentanti "ospiti", il Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan; il Presidente della Commissione europea, Prodi; il Presidente di turno dell'UE, il greco Sinitis; oltre tredici leader del mondo emergente (Cina, Egitto, India, Brasile, Messico, insieme a numerosi Capi di Stato africani) dovevano fare di Evian un evento storico, targato Chirac, come quello del 1962, targato De Gaulle. Invece, niente di tutto questo. L'annuale appuntamento degli otto Paesi più industrializzati – si incominciò nel 1975 in Francia; si trattava di un G5 e l'Italia era rappresentata da Aldo Moro! – dovrebbe fare il punto sulla situazione mondiale: dalla lotta al terrorismo, a quella della povertà e della fame;

all'ambiente, agli aiuti ai Paesi più indebitati, a cominciare dall'Africa. Da allora i sei Paesi sono diventati otto e all'annuale appuntamento si consuma il rito delle commissioni, degli impegni, dei compromessi, con l'accantonamento degli argomenti più spinosi. E, come è stato sottolineato da più di uno dei contestatori (i *no global*, per intenderci) non un solo problema è stato affrontato con serietà e risolto. Ironizzava un critico piuttosto informato, che qualcuno degli otto aveva persino scordato il contenuto dei protocolli che aveva firmato tra il lampeggiare dei flash, appena un anno prima.

Ci pare doveroso richiamare quello che era stato il vero "Evian". Il presidente americano, prima del G8 di Chirac, va a San Pietroburgo a rendere omaggio ai trecento anni di quella città, la città del Presidente russo Putin. Archiviati i discorsi sulla guerra a Saddam Hussein, dicono che «la nostra amicizia è uscita rafforzata perché – dice Putin – tanto io che Bush, nono-

stante le molte difficoltà, abbiamo tenuto salda cooperazione politica e intesa personale».

Alla faccia di Chirac e del G8. George W. Bush da San Pietroburgo (la nostra Leningrado, con i suoi ottocentomila caduti nel respingere le armate naziste) si permette una frettolosa presenza a Evian, prima di volare verso Sharm el Sheik, per dedicarsi al problema israelo-palestinese.

Come i precedenti il G8 finisce così senza risultati concreti, come previsto dai facili profeti. Di Evian, della sua lunga storia sulla riva del lago Lemano, rimane un momento di grande significato: quando nel 1962, Ferrat Abbàs firmò per l'Algeria la tregua e le premesse per l'indipendenza. La controparte era Charles De Gaulle. Siamo stati e siamo orgogliosi di essere anche stati protagonisti – per la verità più comprimari che protagonisti – di quello storico grande evento. Accreditati, come ANPI, nella delicata missione da Francia, Algeria, Tunisia. ■

## GUERRA IN IRAQ

*La FMAC (Federazione Mondiale degli Ex Combattenti) ha approvato il documento che riproduciamo. Lo stesso ci è pervenuto con ritardo ma lo pubblichiamo ugualmente perché ci sembra interessante alla luce anche del fatto che alla FMAC aderiscono gli ex combattenti americani anche delle guerre più recenti, compresa quella del Vietnam.*

L'esecutivo della FMAC si rammarica profondamente per il fallimento degli sforzi diplomatici dispiegati dalle Nazioni Unite e in altre sedi, che ha condotto all'iniziativa militare unilaterale contro l'Iraq senza mandato e consenso del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

L'esecutivo chiede alle parti in causa di cessare immediatamente ogni azione militare e di ritornare d'urgenza al processo di pace assicurando il rispetto da parte dell'Iraq della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU concernente il possesso presunto di armi di distruzione di massa.

L'esecutivo invita le parti in conflitto ad agire conformemente alle convenzioni di Ginevra e a rispettare la legge umanitaria internazionale, in particolare per il trattamento dei prigionieri di guerra.

L'esecutivo fa appello alla comunità internazionale perché mobiliti le risorse che saranno necessarie per la ricostruzione dell'Iraq dopo la guerra.

L'esecutivo ribadisce l'impegno della FMAC verso gli scopi ed i principi della Carta delle Nazioni Unite riguardanti il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, e sottolinea il ruolo irrinunciabile e prioritario delle Nazioni Unite per risolvere i problemi mondiali in modo pacifico.

Parigi, 27 marzo 2003